

La pecora smarrita

Luca 15,1-10

¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Il presente testo liturgico propone due parabole, affini nel contenuto e simmetriche nella forma: la prima ha come protagonista un uomo, la seconda una donna. Luca ha derivato la prima dalla fonte Q (cfr. Mt 18,12-14). Non si può escludere che sul modello della prima abbia composto lui stesso la seconda. L'introduzione serve a contestualizzare le due parabole: molti pubblicani e peccatori ascoltano Gesù mentre i farisei e gli scribi lo criticano perché riceve i peccatori e mangia con loro (vv. 1-3). In primo piano c'è dunque il contrasto tra i fedeli osservanti della legge e coloro che sono considerati peccatori perché, per diversi motivi, si discostano dalla pratica religiosa.

La prima parabola, riportata anche da Mt 18,12-14 in modo abbastanza simile, è introdotta in forma di domanda: «Chi di voi...?». Gesù vuole coinvolgere i suoi ascoltatori portandoli a riflettere sul comportamento che essi stessi avrebbero assunto in una particolare situazione. Ma il comportamento del pastore, come Gesù lo descrive, non è certo scontato. Egli lascia le novantanove pecore nel deserto (secondo Matteo «sui monti») e va in cerca di quella perduta e quando l'ha ritrovata è pieno di gioia. Secondo Matteo, egli si rallegra di più per la pecora ritrovata che per le altre novantanove che non si erano smarrite (Mt 18,13). Invece Luca mette in risalto l'amore del pastore per la pecora smarrita aggiungendo che egli se la pone sulle spalle e poi invita gli amici a rallegrarsi con lui. La parabola vera e propria finisce qui. La seconda parabola adotta lo stesso schema della precedente: anche in essa è centrale la gioia che prova la donna per il semplice fatto di aver ritrovato la monetina che aveva perduto (vv. 8-9).

La parabola della pecora perduta e ritrovata si ispira alla nota immagine biblica di Dio come buon pastore che si prende cura del suo popolo (cfr. Is 40,1; Ez 34; Sal 23), ma qui la sottolineatura è diversa: questo piccolo racconto gioca sul paradosso di un pastore che mette a repentaglio tutto il gregge per una sola pecora. Analogamente anche una piccola moneta ha una grande importanza per una donna che mette a soqquadro tutta la casa per ritrovarla. È significativo che nelle due parabole non si parli di peccato, di punizione o di perdono, ma solo della gioia che provoca il ritrovamento della pecora perduta o della moneta smarrita. Prese a sé le due parabole rappresentano una sfida rivolta agli ascoltatori, ribaltando le loro concezioni circa il rapporto di Dio con l'umanità. Dio non è preoccupato per un gruppo o per un popolo, quale potrebbe essere Israele, il popolo eletto. Egli è vicino a qualsiasi essere umano, qualunque siano le sue

idee o il suo comportamento. Dio non fa preferenza di persone. Dio non giudica nessuno, la sua misericordia per ciascuno è piena e incondizionata.

La parabola ha avuto diverse interpretazioni. Matteo mette sulla bocca di Gesù queste parole: così Dio non vuole che si perda uno solo di questi peccoli (18,14). Egli dunque la legge nella prospettiva di una comunità cristiana, nella quale i più piccoli corrono il rischio di essere emarginati. Secondo Luca, invece, Gesù ha commentato la parabola dicendo che il comportamento del pastore illustra quello di Dio, il quale gode di più per un peccatore convertito, che per i novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (v. 7); lo stesso commento è ripetuto, in modo più sintetico, nel v. 10 a proposito della dracma ritrovata. Egli dunque interpreta la parabola in funzione dei peccatori che sono invitati alla conversione.

Nell'introduzione alle due parabole, invece, Luca mette in luce una sfumatura diversa: nessuno può arrogarsi il privilegio di avere Dio dalla sua parte per il solo motivo di compiere le pratiche imposte dalla legge. Dio è un padre per tutti, anzi mostra la sua sollecitudine soprattutto per gli ultimi e gli emarginati. In tal modo mette in crisi coloro che si ritengono giusti, i quali dimostreranno di essere tali solo se sapranno imitare il comportamento di Dio (cfr. Lc 6,36).